Anno 114 - Numero 277

Sabato 13 Dicembre 1980

A PAGINA 3

CITTA' DOMANI

Dibattito sul volto nuovo delle metropoli. Parlano i grandi architetti: moderno o post-moderno?

di Mario Fazio

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 400 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104), consegna decentrata alla posta anno L. 88.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 140.000 Copie arretrate L. 800. Estero: Austria sc. 12; Belgio fb. 25; Danimarca kr. 5,50; Francia fr. 4; Germania D.M. 1,60; Grecia dr. 35; Inghilterra p. 40; Jugoslavia din. 24; Olanda fl. 2; Portogallo esc. 35; Spagna pts. 65; Svizzera frs. 1,50; Svizzera Ticino frs. 1,40. - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 65.065 - Tariffe: modulo mm 42×45: per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 205.000 (246.000) per modulo. Commerciali L. 190.000 (228.000) - Istituzionale L. 220.000 (264.000); Ricerche personale, il venerdì, L. 205.000 (246.000) - Finanziari e legali L. 220.000 (264.000) - Necrologi L. 2800 per parola (Famiglia L. 2200) - Echi L. 5500 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 5

VALPREDA

Per la strage di Piazza Fontana, il procuratore generale chiederà l'ergastolo anche per l'ex ballerino anarchico e per Merlino

di Clemente Granata

Sempre le solite tasse contro la crisi

L'Italia va a benzina

Ancora una volta le incoerenze della politica economica coinvolgono tutti — governo, Parlamento, sindacati — in una spirale perversa destinata a ritorcersi contro i suoi stessi fini. E ancora una volta di fronte alla urgenza di racimolare qualche migliaio di miliardi per far fronte all'emergenza si ricorre, come un tempo si faceva con la tassa sul macinato, all'imposta sulla benzina aumentata per la settima volta nel corso di un anno. Che poi questo colpisca il settore dell'auto, fino a ieri obbiettivo prioritario di ripresa industriale, è considerazione destinata ad improvvisa smemoratezza.

Né è da credersi che questa stangata sia, come invece ufficialmente si dice, motivata davvero soltanto dalla esigenza di soccorrere i terremotati. Questo è stato l'incentivo, se mai, per scatenare, secondo un copione abituale, le «corporazioni» della spesa pubblica a sollecitare nuovi stanziamenti. Facendo, infatti, una semplice addizione, ci si è accorti che all'ultima riunione del Cipe tra richieste delle Partecipazioni statali, esigenze della Cassa del Mezzogiorno, salvataggi di imprese pericolanti, implorazioni degli enti locali e parastatali, si arrivava alla bella cifra di 52.000 miliardi. In effetti si vuole salvare tutto: gli incentivi per chi potrebbe già farcela da solo, i rami secchi, o meglio marci, che gravano su quelli sani, lo spreco assistenziale su cui si regge il regime clientelare.

Basta guardare cosa succede alla Commissione bilancio del Parlamento: alle richieste del ministro del Tesoro Andreatta di tagliare alcune spese per concentrarle sulle zone colpite dal sismo si è risposto, da parte del pci (ma non solo da parte sua), con una serie di emendamenti in senso contrario. E quando il ministro del Mezzogiorno, Capria, ha affacciato la ragionevole ipotesi che la nuova legge sul Sud non comprenda più zone come la provincia di Latina (che ha assorbito in questi anni il 30 per cento dei fondi per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno) o «limitrofe» per modo di dire, come le Marche o l'Isola d'Elba, si è scatenata la protesta di quanti seguitano a giurare sulla rinascita del Mezzogiorno.

E se, infine, il ministro del Bilancio La Malfa ventila la possibilità di rilanciare la programmazione con l'appoggio di consistenti prestiti esteri, condizionati, peraltro, ad un controllo reale dei progetti da finanziare e della volontà di attuarli in un quadro compatibile con un piano di rientro dall'inflazione, ecco la rivolta, come ai tempi del centro-sinistra, degli altri centri di potere dell'apparato statale che, temendo il sorgere di un super ministero dell'Economia, non vogliono cedere nulla delle loro competenze paralizzanti con la conseguenza di rendere impossibile la programmazione, auspicata a parole.

Anche questa volta, quindi, la punizione dell'auto non è tanto un atto di faciloneria fiscale quanto la confessione di impotenza di una classe dirigente alle prese, ogni qualvolta deve condurre una manovra di gestione economica, con i vincoli da essa stessa creati per ragioni di sopravvivenza politica. Non vi è dubbio, ad esempio, che il ministro delle Finanze avrebbe preferito agire sulle aliquote Iva di un vasto ventaglio di prodotti, ma perché questo avesse un qualche risultato non solo di reperimento di fondi ma di contenimento dell'inflazione, sarebbe occorso un recupero di governabilità dell'economia, attraverso il congelamento della scala mobile per quanto riguarda gli effetti dell'Iva. Altrimenti, come oggi avviene, ogni ritocco produce ai fini antinflazionistici una ripercussione opposta a quella voluta. Ma i sindacati giudicano questo recupero di sovranità del Parlamento come «un colpo di Stato». E finora tutte le maggioranze di governo hanno subito una simile aberrazione.

Solo che ormai di spazi ne sono rimasti pochi e persino la «*corda del boia*», e cioè la stretta creditizia operata dalla Banca d'Italia, si è fatta cortissima e rischia di strozzare definitivamente il malato. Mentre il dollaro punta verso «quota mille», rendendo sempre più pesante lo squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti (paghiamo in dollari il 90% delle materie prime importate, a cominciare dal petrolio e dai prodotti alimentari) comincia a farsi strada la paura che l'inflazione stia sfuggendo completamente di mano anche a quell'ultimo guardiano che dal palazzo di via Nazionale cercava a tutt'oggi di contrastarla con i mezzi che l'assenza di politica governativa lasciava a sua disposizione.

Nel suo ultimo numero, «Mondo Economico» stima che l'anno si chiuderà con un tasso d'inflazione tra il 21,5 e il 22%, assai lontano da quel 15% che il governo si era proposto come traguardo di rientro per l'anno in corso. Se la tensione dei prezzi — prosegue lo studio — continuerà in dicembre (mese in cui aumenta la propensione alla spesa) e in gennaio (per il quale sono previsti nuovi ritocchi tariffari) è possibile che nel prossimo trimestre novembre 1980-gennaio 1981 la contingenza scatti di ben 13 punti, generando ulteriori spinte sui prezzi.

Paolo Baffi, in un suo recente studio, ha calcolato che l'aumento finale dei prezzi è il triplo della eccedenza di domanda monetaria immessa nel sistema dall'attuale meccanismo di indicizzazione. Ha proposto, quindi, un negoziato che ne rallenti il ritmo, allungando gli intervalli tra gli scatti. Altri economisti, come il professor Monti, propongono di coprire con la contingenza tutti gli aumenti «interni» ma di depurarla da quelli di origine internazionale. Finora, però, tranne qualche accenno di Lama e Benvenuto, la linea del sindacato è stata di netto rifiuto: esso seguita a concepire un lavoratore «dimezzato» percettore di salario e non anche risparmiatore che si vede ogni giorno defraudato dalla tassa inflazionistica e dalle stangate che ne derivano. E' un'ottica suicida.

Mario Pirani

A PAGINA 11

Tutti contrari sindacati industriali petrolieri e benzinai ai nuovi rincari. Minacciati scioperi in molte aziende

di **Sergio Devecchi Gian Carlo Fossi** e **Renzo Villare**

Dai lettori de «La Stampa»

Cinque miliardi

Oggi e domani i nostri furgoni raccolgono in p.za S. Carlo giocattoli per i bimbi terremotati

Lo slancio generoso della solidarietà verso chi, nel Sud terremotato, ha perso casa, affetti, sicurezza e fiducia nel futuro ha fatto giungere la sottoscrizione de «La Stampa» a un traguardo incredibile: abbiamo superato, ieri, i cinque miliardi. Siamo, con esattezza, a cinque miliardi 101 milioni 703.340 lire.

Mai una raccolta di fondi, organizzata da un ente privato come è un giornale, basata esclusivamente sulla spontaneità dei lettori, sul gesto istintivo di amicizia di giovani e anziani, era arrivata a tanto. Per questo, diciamo grazie a tutti: alle scolaresche che hanno raggranellato somme anche considerevoli con le collette di classe in classe; alle aziende, nelle quali titolari e maestranze si sono uniti in uno sforzo comune; agli operai, agli impiegati, ai professionisti che tanto generosamente si sono impegnati per consentirci di dare «subito» un aiuto e di programmare un «intervento concreto» come è la costruzione del villaggio di Lioni: un tetto per mille persone.

E ora, sotto lo stimolo dei ragazzi e delle scuole, lanciamo ancora una proposta: diamo un giocattolo ai bambini del Sud. Nella vita che, laggiù, tenta con fatica di ricominciare, questo è il loro desiderio inespresso: avere di nuovo un amico. Può essere una bambola o un orsacchiotto, un camion o un trenino, anche un semplice pallone. Oggi e domani tre furgoni de «La Stampa» in piazza San Carlo raccoglieranno ciò che i bambini di Torino vogliono inviare ai loro coetanei dei paesi terremotati.

Giovanni D'Urso, consigliere negli istituti di pena

Rapito dalle Brigate rosse un magistrato delle carceri

Nella notte, con una telefonata a un quotidiano romano, i terroristi hanno annunciato il sequestro prima che fosse dato l'allarme - Trovata in una via l'auto del giudice

ROMA — Il consigliere della Corte di Cassazione Giovanni D'Urso è stato rapito ieri notte a Roma. Il magistrato fa parte della direzione degli istituti di prevenzione e pena.

Le Brigate rosse hanno annunciato il rapimento prima che il fatto fosse noto alla polizia, con una telefonata alla redazione del «Messaggero». «Qui Br — ha detto l'anonimo telefonista — abbiamo prelevato noi il magistrato Giovanni D'Urso consigliere degli istituti di prevenzione e pena».

E' scattato immediatamente il piano di emergenza, in collaborazione tra la pubblica sicurezza e i carabinieri, con posti di blocco e perlustrazioni in tutta la città. Il consigliere D'Urso fa effettivamente parte della direzione degli istituti di prevenzione e pena. Funzionari della «Digos» e della «Mobile», in assenza di altra conferma, si sono recati in casa del magistrato. Poco dopo è giunta la notizia che la «124» blu del giudice era stata ritrovata in via Pio IV.

Il rapimento del magistrato è avvenuto probabilmente tra le 20, ora in cui è uscito dal ministero di Grazia e Giustizia dove si era recato alle 17,30, e le 22,15 ora in cui le Br hanno telefonato al «Messaggero». Il fatto che l'auto sia stata trovata dai carabinieri in via Pio IV, poco distante dall'abitazione di Giovanni D'Urso in via Ludovico Micara 36, fa pensare che l'agguato teso dai terroristi sia avvenuto proprio lì. Ma nessun testimone del rapimento si è fatto vivo. E' certo che il consigliere non ha fatto rientro in casa e non ha telefonato ai familiari

Le due figlie, di 21 e 27 anni, lo attendevano a casa per le 20,30. Normalmente il magistrato si serviva dei mezzi pubblici per tornare alla propria abitazione. Nella notte è trapelata la notizia che venti giorni fa il giudice è stato privato della scorta, un provvedimento sconcertante visto il delicato incarico ricoperto da D'Urso nell'istituto di prevenzione e pena.

Giovanni D'Urso è nato nel 1933 a Catania. Sposato, due figli, è in magistratura dal 1959. Da due anni fa parte della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena ed era addetto al trasferimento dei detenuti. Proprio questo suo incarico, se collegato alle recenti rivolte nelle carceri speciali dell'Asinara e di Fossombrone, potrebbe spiegare — secondo gli inquirenti — il rapimento.

D'Urso è il terzo magistrato rapito dai terroristi, dopo il sequestro avvenuto a Genova del giudice Mario Sossi e quello a Roma di Giuseppe Di Gennaro.

Il rapimento di Sossi fu opera della «Banda XXII ottobre», mentre quello di Di Gennaro dei Nap. Entrambi i sequestri si conclusero con la liberazione degli ostaggi.

Anche Di Gennaro faceva parte dell'istituto di prevenzione e pena dipendente dal ministero di Grazia e Giustizia, ufficio contro il quale i terroristi si accanirono più volte, fino a giungere all'omicidio del giudice Palma.

Gli inquirenti, fra l'altro, sono sempre alla ricerca di una presunta «talpa», di una persona cioè che, all'interno dell'istituto di prevenzione e pena sia in grado di fornire notizie utili ai piani criminosi dei terroristi.

Le indagini sul sequestro, svolte da polizia e carabinieri, sono coordinate dal giudice Sica, il magistrato che si occupa anche di altri casi di terrorismo.

A PAGINA 9

Terrorismo

Era un capo delle Br uno degli uccisi giovedì a Milano

di **Giorgio Martinat**

Reviglio: bisogna fare sacrifici

Sulla nuova stangata contrasti nel governo

Il ministro Nicolazzi parla di «monotonia che rasenta il ridicolo» - Le accuse del pci

ROMA — Una violenta polemica si è accesa all'interno del governo sulla opportunità del forte rincaro della benzina motivato con la necessità di trovare risorse per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto.

Da una parte i tre ministri finanziari, Andreatta, La Malfa e Reviglio, fanno quadrato sostenendo la validità della scelta come male minore, dall'altra il ministro dei Lavori Pubblici che spara a zero sul provvedimento. Nicolazzi parla di «monotonia che rasenta il ridicolo», «l'aumento della benzina aggiungerà mazzata a mazzata». Insomma nel mondo politico romano si è scatenato un mezzo pandemonio. Significativa la definizione data dal presidente della Commissione Bilancio, il democristiano La Loggia, sulla legge finanziaria: «la danza dei miliardi», visto che il governo nel giro di pochi giorni ha presentato una serie di emendamenti spesso contraddittori. Fortemente critico anche il pci: «Nell'azione del governo, quel che salta all'occhio è l'improvvisazione», ha dichiarato il presidente dei deputati comunisti Di Giulio.

In effetti la decisione sul pesante rincaro della benzina è maturata in un clima di confusione e l'incertezza pare abbia regnato fino all'ultimo se è vero che il segretario del Cip è stato avvertito soltanto nel pomeriggio di giovedì. Proprio una settimana fa il governo aveva illustrato le cifre necessarie alla ricostruzione delle zone terremotate. Si era parlato di 7000 miliardi da reperire — sembrava con una certa facilità — attraverso modifiche al bilancio dello Stato (Cassa del Mezzogiorno, Cassa depositi e prestiti ecc.) e il ricorso ai prestiti esteri (banche americane e inglesi, un prestito Cee di 1200 miliardi). Di nuove tasse soltanto qualche accenno. Un prelievo fiscale soltanto in caso di «extrema ratio», era la voce che filtrava da qualche ministero.

Intanto però Andreatta, responsabile del Tesoro, avvertiva che ogni lira in più non prevista dal bilancio (ad esempio stanziamenti superiori ai 2000 miliardi per le Partecipazioni Statali), avrebbe richiesto eguali entrate. Poi c'è stata la riunione del Cipe dove tutti i ministri interessati a portare avanti i propri progetti di spesa — De Michelis per le Partecipazioni Statali, Capria per il Mezzogiorno e così via — hanno presentato i conti, piuttosto salati, di migliaia di miliardi, anche se distribuiti in più anni. Nello stesso tempo il ministro del Bilancio La Malfa ha mantenuto ferma la sua intenzione di portare avanti il

Eugenio Palmieri

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Tensione e dure proteste nel Casertano

Baia Domizia si ribella «No ai vandali napoletani»

Finora nessuno ha consegnato spontaneamente le chiavi delle seconde case - Caccia a parenti e amici per insediarli negli alloggi vuoti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CASERTA — L'onorevole Zamberletti continua a richiamarsi ai sentimenti di solidarietà per piegare le resistenze dei proprietari delle seconde case. In un ultimo appello — letto ieri anche alla radio e alla televisione — invita a riflettere sul loro atteggiamento, chiede sostegno e collaborazione ad una iniziativa umanitaria, sollecita un'adesione senza riserve. Tempo e fiato sprecati.

Sulla Domiziana, nelle località del litorale casertano prescelte per le requisizioni, si registrano ancora tensioni e proteste. Fino a ieri sera non vi è stato alcun gesto di buona volontà; nessuno si è recato spontaneamente a consegnare le chiavi dell'appartamento. I propositi sono di ribellione e di lotta. Tutti appaiono attestati nella difesa ad oltranza del proprio bene — bicamera o villino con giardino che sia —, con un'opposizione dura, ferma, che non dà segni di cedimenti.

Lo sfogo contro il provvedimento governativo, il cosiddetto «piano Napoli» o «piano R», è spesso irriverente, sferzante, velenoso. Una valanga di improperi che investe amministratori, notabili locali, istituzioni, nessuno escluso. «*Zamberletti si è fatto raggirare. Valenzi ha approfittato del terremoto per scaricarsi dei suoi problemi, ma noi non c'entriamo con i guai di Napoli: siamo casertani...*». Un altro: «*Questo è un esproprio, non una requisizione*».

— Ma lo Stato assicura l'equo canone, una indennità nell'eventualità di danni, si obietta. «*Noi cominciamo a mettere in dubbio tutto, a cominciare dallo Stato. Fino ad oggi non è apparso in grado di garantire niente a nessuno; così è avvenuto per i terremotati del Belice, per quelli del bradisismo di Pozzuoli, per i sinistrati del sismo nell'Irpinia, da diciotto anni ancora nelle baracche. Non ci facciamo illusioni*».

Giudizi dettati non solo dalla rabbia di vedersi portar via la casa, ma anche dalla consapevolezza che le promesse sulla possibilità di rientrarne in possesso tra sei mesi non saranno mantenute. «*Si sa* — dicono — *come vanno queste cose. Ci saranno proroghe su proroghe, il provvisorio diventerà stabile*».

Pur di scongiurare il pericolo di una requisizione si dichiarano in molti disposti a fare ulteriori sacrifici, a sborsare denaro a favore dei terremotati. «*Sono un insegnante* — dice un uomo —, *mia moglie è maestra. Siamo pronti a dare un milione a testa, ma almeno ci lascino la casa comprata con tante rinunce*».

Non si sa se rispondano a disegni provocatori ma si registrano voci infondate di assalti ai supermarket della zona, di gesti di vandalismo da parte di sloggiati napoletani ospiti in un albergo. E non solo questo.

«*Ci vogliono far passare per disumani* — inveisce una giovane signora —: *ho un bambino di tre anni malato di cuore, altri sei figli a casa, ma questo appartamento non lo posso lasciare*». Sarà vero? Certo i tentativi per sottrarsi al provvedimento ritenuto «*ingiusto e anticostituzionale*» sono molteplici e in questi ultimi giorni le famiglie hanno presidiato a turno le seconde case, c'è chi è andato alla ricerca di parenti, cugini, nipoti per insediarli e scongiurare la requisizione.

La nota dolente comunque è sempre la stessa. Tutti vogliono accogliere i terremotati «autentici», respingono i senzatetto di Napoli, classificandoli come «*vandali, contrabbandieri, scippatori e*

Adriaco Luise

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Chiusa l'autostrada del Sole Grovigli d'auto nella nebbia con 6 morti e quaranta feriti

BOLOGNA — E' chiusa dalle 14,30 di ieri (e non si prevede quando verrà riaperta) l'Autostrada del Sole tra Modena e Milano dove, a causa della visibilità quasi nulla per la nebbia, si sono registrati scontri e tamponamenti tra decine di automezzi, provocando la morte di sei persone ed il ferimento di altre quaranta.

I morti (due nel Piacentino e quattro nel Parmense) non sono stati ancora identificati. Per trenta chilometri, tra Parma e Piacenza, sono disseminate sulle due carreggiate le carcasse di vetture, camion, autoarticolati e Tir. Molte macchine sono incastrate sotto i pesanti automezzi; ci vorranno ancora molte ore per liberare l'autostrada.

Al momento degli incidenti, iniziati poco dopo le 13,30, la visibilità era nulla a causa di una fittissima nebbia. Verso le 14,30 la Polizia Stradale è stata costretta a chiudere arteria nei due sensi da Modena Nord a Milano.

La squadra di calcio del Perugia, diretta a Como, non ha potuto proseguire per il Nord a causa della chiusura dell'autostrada.

Voci nella notte a Pechino Hua agli arresti domiciliari?

Comunque sembra certo il tramonto del presidente del pc cinese Al processo dei «quattro» la vedova di Mao è espulsa dall'aula

Hua Quofeng

PECHINO — Si è diffusa ieri sera a Pechino una «voce» sulla cui autenticità non è stato possibile ottenere alcuna conferma da fonti ufficiali, secondo cui il presidente del pcc, Hua Guofeng sarebbe agli arresti domiciliari. La «voce» ne segue un'altra diffusasi giovedì secondo cui Hua si preparava a dimettersi

Le fonti competenti avevano dichiarato all'Ansa di non essere a conoscenza delle «voci», ma non avevano neppure opposto una smentita come era avvenuto per una richiesta di chiarimenti a proposito di un presunto suicidio di Zhang Chunqiao, uno dei dieci sotto processo.

La situazione, ad ogni modo, per quel che riguarda Hua non è politicamente delle migliori. Il presidente non si vede da tempo, nè è apparso in tv. L'ultima volta che si è avuto notizia di lui è stato il 25 novembre, quando ha ricevuto la moglie del presidente somalo Siad Barre. I sei ministri giapponesi giunti ai primi di dicembre a Pechino si sono incontrati con Deng.

Nella udienza di ieri alla «Banda dei 4» la vedova di Mao, Jiang Qing, dopo avere più volte interrotto un teste a carico e ignorato con disprezzo i richiami della Corte, è stata espulsa dall'aula. (Ansa)

Le notizie dagli Usa

NEW YORK — *Il* New York Times *ha scritto ieri che sono attese da un momento all'altro le dimissioni di Hua Guofeng, e la sua sostituzione con Hu Yaobang, il braccio destro di Deng Xiaoping. In una corrispondenza da Pechino, Fox Butterfield ha riferito che giovedì* «circolavano già voci di un suo arresto», *ma che un portavoce del ministero degli Esteri le aveva smentite, definendole* «ridicole», *e dicendo che* «Hua è al suo posto di lavoro». *Il giornalista ha sottolineato che Hua, il quale a settembre era stato spinto a dimettersi dalla carica di primo ministro, non appare più in pubblico dalla scorsa settimana, quando cancellò un incontro con una delegazione giapponese.*

Secondo l'autorevole quotidiano, Hua è stato accusato dai seguaci di Deng di reati politici in un rapporto segreto alla commissione disciplinare del partito che sarà discusso tra qualche giorno dal Comitato Centrale. «L'accusa più grave — *ha scritto il* New York Times — è di corresponsabilità nella morte o persecuzione di 600 iscritti al partito nel periodo immediatamente successivo all'arresto della Banda dei Quattro nell'ottobre '76». *Il giornale aggiunge che nell'aprile '75, Hua, allora ministro della sicurezza pubblica, avrebbe fatto torturare e uccidere in prigione una vecchia «nemica» della moglie di Mao, Zhang Zhixin, detenuta da sei anni. Le prove a carico di Hua sarebbero emerse durante il processo della Banda dei Quattro.*

Un'altra accusa, meno grave, è che Hua si sarebbe opposto al programma di modernizzazione di Deng, e si sarebbe macchiato di corruzione. Butterfield esprime il parere che Hua sia chiamato a regolare i conti lasciati aperti da Mao. «La stampa cinese — *commenta* — è venuta preparando la sua caduta con critiche al funzionari "a vita", e al sistema maoista di scegliere i leaders dall'alto». *Il giornalista americano aggiunge che con Hua potrebbero essere purgati altri potenti nel partito, nel governo e nell'esercito. Hua ha 60 anni ed ha raggiunto il potere durante la rivoluzione culturale: Mao lo chiamò a Pechino dalla sua provincia natale, l'Hunan. Hu, il suo presunto successore, ha invece 65 anni, ed è al fianco di Deng da 41.*

e. c.

Inquietanti ipotesi su Varsavia

Nuove inquietanti ipotesi sulla Polonia: i giornali americani riportavano ieri informazioni di fonte governativa secondo le quali l'invasione della Polonia sarebbe stata decisa dall'Urss per i prossimi giorni o per il periodo di Natale. Essa avverrebbe in modo camuffato, con grandi manovre militari del Patto di Varsavia in territorio polacco.

I vescovi della Polonia intanto hanno rivolto un appello alla popolazione perché si respingano «i tentativi di creare contrasti».

Il segretario di Stato Muskie ha detto a Bruxelles che i movimenti delle truppe sovietiche costituiscono un grosso rischio per la pace, anche se si è detto convinto che Mosca «non cerca lo scontro con la Nato».

(Servizi a pag. 4)

Il codice Leicester venduto da Christie's per cinque miliardi

Leonardo a un re del petrolio

LONDRA — Ci sono voluti due minuti (dalle 13,01 alle 13,03) perché il battitore della Christie's, l'onorevole Patrick Lindsay, aggiudicasse il codice Leicester, ultimo manoscritto di Leonardo da Vinci in mani private, per 2 milioni 200 mila sterline (circa 5 miliardi di lire), al dottor Armand Hammer, di Los Angeles, famoso industriale del petrolio e collezionista di quadri.

Alle 11, ora d'inizio della vendita (130 tele, tra le quali un Rubens, due Guardi, un Sano di Pietro, due Luca Giordano), arrivava in sala Umberto di Savoia, e poco più tardi Armand Hammer accompagnato da Johnny Walker, ex direttore della Galleria Nazionale di Washington. Hammer andava a sedersi nella seconda fila, in vista della famiglia Coke-Leicester, che sedeva nella quarta. Il bel Lord Coke poteva anche osservare quattro eleganti italiani, seduti nella seconda fila, che non erano i soliti antiquari che si vedono alle aste. Avevano preso le poltrone riservate alla Sovrintendenza di Milano, prima che lo Stato italiano si ritirasse dall'asta. Il quartetto, in «tweed» e penne d'oro e d'argento, mi ha detto che era lì «per lo spettacolo». Rappresentava invece un consorzio di industriali e banche italiane. Ma come il codice fu portato in sala, tra il clic dei fotografi, le luci eccecanti delle molte reti televisive e il mormorio curioso del pubblico, il quartetto tacque. Non partecipava all'asta del codice, forse perché aveva riconosciuto Hammer. Ed Hammer vuol dire petrolio.

Armand Hammer ha 82 anni ed è venuto da Los Angeles proprio per l'asta. Questo finanziere-petroliere aveva iniziato la sua fortuna come in-

Gaia Servadio

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Rammarico in Italia

ROMA — Alla notizia della vendita del «Codice Leicester», il ministro per i Beni Culturali Oddo Biasini ha espresso al nostro giornale il suo rammarico per la conclusione della vicenda, non soltanto perché il prezioso manoscritto non è venuto in Italia, ma anche perché abbandona l'Europa.

Biasini ha tuttavia confermato che «*le condizioni in cui si è venuto a trovare il nostro Paese dopo il terremoto di novembre non consentivano di comportarsi diversamente*» e ha concluso dicendo: «*Non ho motivo di modificare l'opinione che mi ha indotto a rinunciare all'asta*».

Il sen. Guttuso, da noi raggiunto durante una pausa dei lavori in Senato, ha dichiarato: «*Secondo me abbiamo fatto bene a disertare l'asta, prima di tutto per la particolare situazione in cui ci troviamo. Penso che i cinque miliardi, cui l'Italia aveva deciso di arrivare come offerta massima, sia giusto che vengano impiegati per i restauri più urgenti alle opere danneggiate dal sismo. Sarebbe stato bellissimo, per noi, avere il Codice Leicester, ma purtroppo abbiamo problemi assai più urgenti. Di un codice come questo si possono fare riproduzioni in facsimile e metterle a disposizione di tutti*».

A PAGINA 6

Via Sacra

Il primo colpo di piccone per fare a Roma una sola grande zona archeologica

di **Bruno Ghibaudi**

Oggi con

«LA STAMPA» TUTTOLIBRI